

ben in altro luogo che in corte, ed era però un libertino volgare. La maniera del suo recitare è semplice e naturale; nei momenti stessi di maggior forza ed entusiasmo, come nell'atto V della *Clotilde*, nel III del *Duel*, in mezzo al furore a cui s'abbandona e' non dà in nessuna esagerazione, e il grand'effetto di que' momenti sorge dalla verità e bellezza dell'imitazione, e dalla grande energia ch'ei mette nella parola. Terribile è l'espression del suo volto; e quando Christian vede a'suoi piè' Clotilde, nel carcere, quegli occhi che le figge in volto sono di tale terribilità, che lo spettatore ne sente un capriccio d'orrore nel cuore. Come è amara, atroce, sublime la ironia con cui il Duca di Chevreuse conta alla donna i passi dell'aspettato amatore, e come è tremendo quel mortale sorriso! Talora però, massime nel dialogo semplice della commedia, per soverchio studio di naturalezza e disinvoltura ei non colora acconciamente il periodo, e lega nella medesima intonazione i varii incisi, e le parentesi, di che nasce un po' di monotonia e di cantilena nel suo discorso. Nelle rappresentazioni più volte citate il *Mauzin* trovò una degna compagna in madamigella *Abit*, attrice degna di molto encomio,